

1102 / 1885

030



3C. 102 / 685
50359

162.1566
PAR1234344

DONO SATTITALE

LA COSTANZA
VINCITRICE
IN AMORE.

DRAMMA PASTORALE PER MUSICA

Da rappresentarsi nell' Imperiale Ducal
Teatro di Parma

Il Carnovale dell' Anno 1738.

ED UMILMENTE DEDICATO
ALLE ECCELLENZE
DEL SIGNOR

D. NICOLA PAPACODA

PRINCIPE DI TRIGIANO, ec.
GENERALE DI BATTAGLIA PER S. M. C. G.,
E COMANDANTE PER LA MEDESIMA M. S.
NELLA CITTA', E STATI DI PARMA,

E DELLA SIGNORA

D. PORZIA TUTTAVILLA

PRINCIPessa DI TRIGIANO, ec.
NATA DUCHESSA DI CALABRITTO.

IN PARMA, per Giacob' Antonio Gozzi,
Con licenza de' Superiori.

ECCELLENZE. ^{jm}

A Nimati dalla Generosità delle ECCELLENZE VOSTRE, che ci permettono nel presente Carnovale di aprire questo Imperiale Ducal Teatro, per porgere

AC. 102 / 685

a questa inclita Città delizioso musicale spettacolo, facilmente ci persuadiamo potervi egualmente inviare queste umili Pastorelle, rappresentanti il breve, ed innocente intreccio di questo Dramma, acciòchè nella semplicità del Canto, offrendovi come le primizie delle tenui loro fatiche, tentino di ottenerci, sul nostro esempio, quell'accoglimento, e patrocinio sotto di cui soavemente riposare sen possano. Dal sì umanamente accoglierle, e di ciò ci assicura la espe-

rimentata Vostra Clemenza, passate, vi supplichiamo al gradimento, il qual meglio non farà a noi, ed a loro confermato, che col degnarci della frequente Vostra autorevole Presenza, che darà tutto il condimento a questo Pastorale trattamento. Essendo povero il dono, ne aspetta però ingrandimento, e dovizia dalle ECCELLENZE VOSTRE: anzi ardiremmo quasi dire, essere Voi in obbligo giacchè fatto vostro lo avete colla accettazione, di sublimarlo a

convenienza delle vostre compiacenze, le quali come sono il solo pregio, onde ne possa andar superbo, così danno nello stesso a noi tutto il coraggio di pretenderne un glorioso adempimento. E col più profondo ossequio ci protestiamo

Delle ECCELL. VV.

Umiliss. devotiss. ossequiosiss. Servitori
G^{li} Intercessati.

ARGOMENTO.

A Bbandonata Dorinda Ninfa d' Elide, a cui principalmente s' appoggia questo Dramma, da Silvio Pastore d' Arcadia, che gli aveva promesso fede di Sposo, si portò sotto abito d' Uomo in Arcadia per ritrovarlo. Lo trovò amante di Nicea colla rivalità di Tirsi; ma poco ambi graditi da quella, che tutta intenta alla Caccia, si prendea gioco de' loro affetti. S' accese intanto Nicea di Dorinda, la qual scoperta finalmente per Donna, dal che ne na-

*ſce tutto lo ſcioglimento, reſtò di
Silvio, e Nicea poi ſtabilì le
nozze con Tirſi.*

La Scena ſi finge in Arcadia.

ATTORI.

Nicea. *La Sig. Giulia Preati.*

Silvio. *La Sig. Carolina Valvaſori.*

Tirſi. *La Sig. Anna Quercioli.*

Dorinda ſotto nome di Fileno.

La Sig. Roſa Gabrielli Bologneſe.

MUSICA.

Li primi due Atti ſono di nuova Compoſizione
del celebre Maeſtro Sig. Geminiano Giacomelli
Parmigiano.

Il terzo è pure di nuova Compoſizione del Sig.
Giuſeppe Genocchi Parmigiano.

ATTO

A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Delizioſa.

Tirſi, Silvio.

- Tir.* Silvio, in van mi contendi
S La mia cara Nicea,
Queſta è ſol la mia vita, e la mia Dea.
Sil. Ma l'amicizia offendi!
T. Non à compagni amore.
S. Perche men generoſo....
T. Amor troppo è gelolo.
S. A i ſguardi di Nicea primo m'acceſi!
T. Io sì ad amarla da primi anni appreſi.
Dall' ora infin, che fanciulla ſcorrea
Colla indulgente Dori
Sua dolce genitrice,
Sù dell' erta pendice
I Giacinti a raccorre, e le Viole:
Fin d' allor io men già
Semplice guida alla ſcabroſa via.
Sil. Ma d' amor non ſapca io fui il primo,
Tolta che fu l' acerbità degli anni,

A

Che

Che i più morbidi sensi al cor rapiva,
 Primo gli affetti miei
 Gli scopersi, ed offrij. Il bosco, il fonte
 Lo sà, che in ogni instante,
 Appena posi il piè su questo lido
 L' occasion ricercai.

T. Se pari è la pretesa,
 Se merto eguale ogni ragion sospende,
 La forza alfin decida. Ogni contesa
 Cessi tra noi con questo dardo.

S. Accetto
 La disfida. Per man di morte rea
 Spirerò l' alma, o farà mia Nicea. (Combatto-
 no intanto

SCENA II.

Sopraggiunge Nicea, e detti.

Nic. O Sarà mia Nicea!
 Fermate o la, qual premio
 Fia alle vostre contese?
 Qual vi porta sciocchezza
 A pretender su un volto
 Che non vi cura? O quanto quanto io rido
 Delle vostre follie creduli amanti!

Tir. Non andar sì fastosa
 Della tua libertà Nicea gentile,
 Che amor quant' è più tardo è più crudele.

Nic. L' intesi a dir: ma pur Nicea non ama,
 La libertà sol brama.
 Questa è mia legge, e sia poi dolce, o dura,
 Ingan.

Ingannarmi poss' io,
 Ma viver senz' amanti è il genio mio.

Sil. Dunque inutili sono i miei sospiri?

Tir. Tanto dunque abborisci
 Crudel gli affetti miei?

Nic. Che sospiri, che affetti;
 Cerco solo le fiere,
 Se d' amor m' intendessi, io v' amerei!

Sil. Deh se il mio duol (a 2 à forza

Tir. Deh se il mio pianto (

Sil. D' intenerirti il petto —

Tir. Di raddolcirti il core —

Nic. Ma .. se ad amar comincio
 Qual scieglierò, se in ambi il merto è eguale?

Grata ad un dimostrarmi,
 Senza offesa dell' altro io non potrei.

E Paride non sono,
 Nè la lite innovar voglio de i Dei.

Sil. Anche Nicea m' escluda,

Tir. Mi condanni Nicea,

Sil. Soffrirò (a 2 La pena mia.

Tir. Adorerò (

Nic. Premio all' un, pena all' altro esser non devo;
 E se d' ambi non posso
 Egualmente il dolor render men rio;
 Perché troppo nemica a me farei;
 Per scioglier voi, legarmi non vogl' io.

Per un severo amante
 Obbligar genio, e fede,
 Quest' alma orror ne sente,
 Per ora ancor non sà.

4
Quando poi scenda al core
Cio, che voi dite amore,
Se proverà diletto
Forse l'abbraccierà.
Per un eq.

SCENA III.

Sil. Tir.

Sil. **T**irsi, udisti? d' inciampo
E' la noltra contesa al suo volere!

Tir. Se tu fai, quanto avvanzi
Le tue fiamme il mio affetto,
Ceder mi puoi Nicea.

Sil. Io tengo un core
Forte a ceder la vita, e non l'amore:

Tir. Conveniam dunque o Silvio.
Rimmettiamo alla sorte
Qual voglia di noi due sia il più felice!
Forestiero Pastor giunto è in Arcadia,
Che poco fa d' Elide venne: questi
Decida qual di noi
Ceder debba Nicea.

Sil. Sì, mi contento;
Purche improvito sia,
E innocente il giudizio:

Tir. Intanto adunque,
Che nol troviam, non mi lasciar!

Sil. Son teco.
Vedrai, che di mia fede
La beltà di Nicea farà mercede:

Ben-

5
Benchè ritrosa
Mi sia la bella,
Pur sente affetto:
Ma al suo diletto
Per farne prova
Cela l'amor.

E tanto orgoglio
Si dolce sembra,
Che non m'offende,
Anzi m'accende
Col suo rigor.

Benchè eq.

SCENA IV.

Dorinda in abito d' Uomo:

Come di fiore in fiore
Il rugiadoso umore
L'Ape fuggendo va:
Così di core in core
Un incostante Amor passa, e sen vola!

O felici, e beate
Selve d'Arcadia! Oh quanto
Invidio a voi, cui di goder è dato
Della vita gradita
Del mio Silvio crudele.
Già compito è il terz' anno,
Che tornar mi giurasti, e non tornasti.
Chi sa, che nuovo amore
Qui non ti fermi! Oh dio,

A 3

Che

Che mentre a te ne vengo
Temo accrescer tormenti a miei timori,
In queste finte spoglie
Più Dorinda non son, Fileno io sono,
E 'l mentir nome, e sesso
Gioverammi a scoprire,
Se m'ami Silvio ancor, se sia lo stesso.

Ombre amene, amiche piante
Il mio bel, ma crudo amante
Dite ov'è, dove n'andò?

Aura lieve, lusinghiera,
A lui vola messaggiera,
Di, che torni, e che mi renda
Quella pace, che non è.
Ombre ec.

SCENA V.

Nicea, poi Dorinda.

Nic. **F**inchè libero à il passo
Come limpido, e bello
Corre di sasso in sasso il ruscelletto,
Così non è più quello
Se fra d'anguste sponde
Ritretto ei sia, nè più son chiare l'onde:
Oh di qual libertà si pasce, e gode
Un'innocente core,
Che alle leggi d'amor non sia soggetto:
Dor. Pastorella felice, [in d. / parte]
Che a lusinghe d'amor non dai ricetta.

E pur

7
E pur chi sà non sia
Del mio Silvio il piacer, la pena mia:
Nic. Ma qual Pastore offervo.
Alle spoglie, al sembiante
Mi rassembra stranier. Pastore addio.
Dor. Ninfa gentile addio. L'Arcada terra
Ben à ragion d'insuperbir, se accoglie
Si vaghe abitatrici.

Nic. (Oh che bel volto!) a parte
Qual terra impoveristi
Per arricchir l'Arcadia!

Dor. Dirò, d'Elide il Cielo
Mi diè l'aure vitali: Ardente brama
(Fingasi) di veder l'Arcade Selve
Qui mi trasse. Ma ben molto degg'io
Alla sorte cortese,
Che in Ninfa sì gentil fa ch'io m'incontri.

Nic. (Quanto il parlar, tanto è soave il guardo.)
Il tuo nome?

Dor. Fileno.

Nic. Il Ciel d'Arcadia
Or si fa più seren, che tu il rischiari
Co' lumi tuoi vivaci. a parte
(Nicea, che parli? O cangia detti, o taci.)

Dor. Se al par di te cortesi
Mi accoglieran gli altri Pastori, e l'altre
Ninfe, felice io sono.

Nic. E' del tuo merito
Minor ogni tributo. Urgente impiego
M'obbliga altrove. Prima
Che cada il Sol ci rivedremo, e sappi,
Che

8
Che correrò festosa
Alle compagne mie, dirò qual sei,
Qual sia il tuo volto, il tuo parlar (Ma oh Dio
Se più rimango il cor non è più mio)
Dirò, che vago è il ciglio.

Dirò, ch' ai dolce il guardo.
(Ma dirti pria vorrei,
Che l' idol mio tu sei)
Che meriti amore.

Di cento Pastorelle
Certo il piacer farai,
Ed io prima di quelle
(Prima crudel t' amai.)
T' offro il mio core.

Dirò ec.

SCENA VI.

Dorinda!

Pastorella innocente! Io vò scoprendo
Che più mi giovi ad acquistar amanti
L' esser Uomo, che Donna, e pur se perdo
Il mio Silvio, per me tutt' è sciagura.
Ma venir due Pastori
Dalla parte del Colle i veggio. Intanto
Starò osservando.

50359

SCE

SCENA VII.

Silvio, Tirsi, e detta!

Sil. **E** sfer può, che al vicino
Fonte delizioso,
Dove soglion scherzar le nostre Ninfe
Sia il Pastor forastiero.

Dor. (Stelle, che veggio!)

Tir. Al fonte
N' andiam, se vuoi.

Sil. Ti seguo.

Dor. (Ah non si perda
Quest' incontro felice.)

Tir. Eccolo.

Sil. Appunto.
Pastorello Filen, molto alla sorte
Dobbiam, che si opportuno
Qui ti troviam.

Dor. Più grato
Esser non può questo momento, in cui
Ubbidirti poss'io. (Deh, che tormento!) *a parte*

Sil. Sappi, che scelto sei
A decider di noi,
Chi esser debba infelice, e chi beato.

Dor. Io?

Tir. Per Ninfa, ch' è prima
Gloria d' Arcadia, in amorosa fiamma
D' ambo il core si strugge.

Dor. (Oh Dio, che sento!)

Sil. Di vaga Pastorella

II

Il lusinghiero sguardo
N' accete entrambi: in paragon del foco,
Che per lei sente il core,
Ella racchiude in sen più lieve ardore.

Tir. Ti potrai render certo
Dell' estremo amor mio
Questi occhi ognor piangenti.

Sil. Ma più degli occhi il mesto cor.

Tir. Tu solo
Delle nostre pretese
Giudice sia.

Dor. (Dorinda
Di vendicarsi è tempo.) Al chiesto
Uffizio pronto son' io: e qual la detta il core
Chiudete il labbro, e la sentenza udite.
Se il linguaggio del volto
Degli affetti del cor nuncio è verace,
Veggio, che in Silvio accolto
V'è un non sò che d' infido, e d' incoostante;
Onde se all' adorata
Vostre beltà deggio servire, e a voi,
Giust' è, che lei provvegga
D' un' amante fedel, e in voi ne approvi
Qual mi sembra costante; e questi è Tirsi.

Tir. Silvio sei pago?

Sil. Il giudicar al volto
Degli affetti del cor, tallor inganna.

Dor. Non v'è più certo accusator di lui.

Sil. Non ragion mi condanna, è il mio destino.

Dor. (Perfido) O qui venisti
Per ubbidir mie leggi,

O per

O per garrir.

Tir. Amico convenisti:

Dor. Soffri Silvio la pena;

M'era forse il dover parlando a lato:

Sil. Cedo a Tirsi, a Fileno, all' empio Fato;

Tir. Un raggio di speme

Avviva il mio core:

Ma un freddo timore

Gli toglie il gioir,

Perchè tosto crede,

Che quella speranza,

Che tosto s'avvanza

Non l'abbia a tradir.

Un raggio egli

SCENA VIII.

Dorinda, Silvio.

Dor. UN cor, che facilmente ama, e difama
Poca pena risente, allor che perde
L' oggetto amato.

Sil. Il primo
Dardo, che mi trafisse uscì dagli occhi
Della bella Nicca.

Dor. Quando ciò fosse,
(E nol cred' io) non fia
L' ultimo no.

Sil. Mi tieni
Di sì debole cor, che d' ogni Ninfa
Possa ferirmi il guardo!

Dor.

¹²
Dor. Non sò; sò ben, che in Elide si trova
Pastor simile a te; tal ch'ei si rende
D'ogni più vaga Ninfa
E piacere, e dolore,
Ma per nuova beltà sempre incostante;
Or io mirando a queste
Semblanze tue, come il somigli al certo,
Credere non sò, che in sì conforme aspetto
Non cangi ad ogni poco il vario affetto.

Sil. (Sembra in ver, che il somigli;

Poichè Dorinda amai,
Nè più ad essa tornai.)

Dor. Anzi ben mi sovviene,
D'una, sò che l'amava,
Ma d'altro foco acceso
Ei la lasciò. Deh pensa
Qual della Ninfa fosse
L'insoffribil dolore;

Per lei sento piacer, per lui orrore.

Sil. (Tal io fui con Dorinda.) E' degno in vero

D'ogni pietà di quella Ninfa il caso,
D'ogni rigor di quel Pastor la colpa.

Dor. Ah Silvio, Silvio, impara
Se di quegli al sembiante
Tanto ai volto simil, non aver core
Così infedel.

Sil. Dunque farò costante
Ad adorar colei,
Che tu perder mi fai.

Dor. (Giammai vorrei.)
Se disperato è il caso

Lascia

¹³
Lascia d'amarla, e se ti è dato un giorno
D'amar Ninfa, che t'ami,
Vivi fedele a lei.

Nè sì spesso cangiar voglia, o pensiero,
Che un volubile amor non è amor vero.

Che ti giova il sospirare
Per colei, che non ti cura!
Ama quella, che costante
Corrisponderti saprà.

Ancor io provai amore!

Condiciesti a nuovo oggetto,

Ma d'uso fui anch'io:

E in ammenda dell' errore

Sospirai, ma pur tornai

All' antica mia beltà.

Che ti ec!

SCENA IX.

Silvio.

Non può esprimer più vivo (no!
L'amor mio con Dorinda, e'l mio abbandono
Par che il mio cor ne senta
Qualche pietà. Ma compie già il terz'anno,
Ch'io d'Elide partii,
E a quell'ora esser può, che d'altri Sposa
Fatt'ella sia. Dunque scordiammi adesso
L'antico amor, e feco
Questo pur di Nicea; non mancheranno

Altre

14 Altre Ninfe in Arcadia:
Ma come? Ah che non posso
Trarne lo strale affisso,
E dal furor di tanti affetti, e tanti
Mi si rende immortale il mio martoro,
E per forza d'amor, e vivo, e mero.

Che fiero tormento
Mi lacera il seno:
Qui veggio un' ingrata,
La perdo l' Amante.
Non trovo me stesso,
Chi morte mi dà.

A trarmi di stento
Un cieco furore,
A farmi innocente
Un tardo dolore
Più forza non à.

Che fiero ec.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

15
A T T O
SECONDO.

SCENA PRIMA.

Nicea.

D'E' troppo incauti sguardi
Portar deggio la pena. Oh prima avessi
D'ispid' Orto, o Cignale
Incontrato il furor, che il vago aspetto
Del Pastor forestier. Ma che! Nicea
Viverà senz' amor? Si tolga omai
Questa dal seno mio tropp' aspra legge
Amiamo sì.

SCENA II.

Tirsi che sopraggiunge.

Tir. (CHe sento! Amor favella
sul labbro di Nicea?)

Nic. E gustiamo il piacer d' un core amante.

Tir. Piacer che merta ancor Tirsi costante. [avvan-

Nic. Oime! - (a parte. [zandosi)

Tir. Ninfa adorata.

Qual mia sorte felice

Ti consiglia ad amar? Or sì, ch' io deggio
Molto

Molto alla mia costanza,
E alla giustizia altrui, che mi conobbe
Degno dell' amor tuo più assai, che Silvio:

Nic. Che di giustizia, e che d' amor favelli?

Tir. Sappi, che appena ufcio
La ragion dal tuo labbro,
Che senza offender l' uno
Non potevi gradir dell' altro i voti,
Che a Pastor, che in Arcadia
Giunse, guarì non è, di Elide, e Pisa
N' andammo uniti a dispiegar le nostre
Amorose pretese; ond' egli al fine
Giudicasse di noi, chi restar solo
In amarti dovea: Piacque alla sorte
Premiar l' alta mia fiamma. Egli decise
In mio favor.

Nic. Che sento! [a parte]
Tirsi, negar non posso,
Che un di non voglia amar; ma qual' oggetto
Del mio solo esser debba
Ancor non sò. (Si taccia
Dell' amato Fileno.)

Tir. Se cerchi amando
Chi più t' ami di me?.....

Nic. Nè rifiutarti,
Nè scioglierti poss' io.

Tir. Nicea, m' inganni.
Forse per altri amor ti serpe in seno.

Nic. Mi nieghi il Sol la luce,
Se adoro altro Pastor (fuorchè Fileno.)

Tir.

Tir. Non ti celar con me;
Un certo non sò che
Nel tuo rossor mi dice,
Che brami altro Pastor.

Sei rea, se mi dileggi:
E nel celar lo strale
Fai con delitto eguale
Oltraggio al mio bel cor. Non eq:

SCENA III.

Nicea, poi Dorinda.

Nic. O H Fileno, Fileno, ah se sapessi
Quanto t' ami Nicea, sì facilmente
Non cederesti altrui, ciò, ch' è tua preda.

Dor. Sventurata Dorinda,
Quando fia, che il destin sazio si renda
Di tormentarti ogn' or! a parte

Nic. Che veggio! Solo
Filen? Scaccia il rossor, chiedi mercede.
Ardir.

Dor. Quivi Nicea?
Ninfa gentil.

Nic. Fileno,
Mio adorato Fileno.

Dor. A chi! Nè Tirsi,
Nè Silvio son.

Nic. Odio di Silvio, e Tirsi
Il nome ancor, non che gli affetti.

B

Dor.

Dor. Tanto
Riconosco me stesso,
Che veggio ben, che l'amor tuo non merito.
Tirsi sol del tuo cor viva al possesso,
Io tradirlo non posso, io te lo diedi.

Nic. Perchè ceder altrui ciò che non era
Allor di te!

Dor. Ti cedo
Dunque ora sol, che mia tu sei.

Nic. Sì poco
Crudel m'apprezzi!

Dor. In Tirsi
Ama, se m'ami il mio desio. Sol bramo
In prova del tuo amor, che mai di Silvio
Gli affetti accogli.

Nic. E come
Sei di Silvio geloso,
Ed a Tirsi mi cedi?
Ah che mi vai schernendo,
Ed ami altra beltà.

Dor. Su la mia fede
Per altra Ninta io non mi struggo, il giuro,
E te sola amerei, se amar dovessi.

Nic. Ma come; se di Tirsi
Sarò, come al tuo foco
Dar ricetta potrò?

Dor. Tirsi pur ama.
Meno a lui sarà grave
Per me lasciarti, che per Silvio: Questi
Sol voglio che disprezzi. In Tirsi poi,
Quando per lui appieno

Tu

Tu non sentissi amore,
Ama almeno il piacer del tuo Fileno.

Quando mai a un dolce affetto
Impegnar dovessi il core,
Allor sol sarà l'oggetto
Di mia fé la tua beltà.

Se al tuo foco or non m'accendo,
Non pensar, che sia rigore:
Non è sprezzo, non è orrore,
E' piacer di libertà.

Quando eq.

SCENA IV.

Nicca.

Che stravaganza è questa!
Fileno altrui mi cede, e poi mi vieta
Che Silvio adori? Come
Di questi, e non di Tirsi
Può sentir gelosia! Se mi rifiuta
Perchè a Silvio mi toglie, e se pur mi ama
Perchè a Tirsi mi dona! Io non l'intendo,
E l'incerto suo cor io non comprendo.

Timor mi perde,
Amor mi chiama.
Or ardo, or gelo,
E l'uno, e l'altro
Penar mi fa.

B 2

E l'al-

E l'alma prova
Doppio tormento,
Contrario affetto,
E un sol momento
Pace non à.

Timor eq.

SCENA V.

Silvio, e Tirsi.

Sil. **V**Edi come a mio danno
Congiurati si sono, amore, e forte:
Tirsi tu si felice,
Cui di godere è dato,
Della beltà, che adori.

Tir. Fossè così.

Sil. più certo
Testimon del suo labbro
Darti non posso.

Tir. E vuoi
Lusingarmi così?

Sil. Tirsi, tel giuro
Da lei l'udii.

Tir. Me felice, e beato!

Sil. Ma per me il mio destin sempre è spietato.

Tir. In braccio al piacere
Sen vola quest' alma,
Si scorda ogni affanno,
E sente la calma
Nel nuovo gioir.

Tallo-

Tallora il destino
Ci sembra tiranno,
E pure la pace
Sovvente ci porge
Col lungo soffrir.

In braccio eq.

SCENA VII

Silvio.

VAnne Tirsi, ben ài
Ragion di consolarti. A te si serba
La Ninfa più gentil, di quante mai
Miri d' Arcadia il Cielo.
Vanne, ch' io resto intanto
A raddolcir la pena mia col pianto!

Che posso altro che piangere
L' ingrata forte, e barbara,
Che mi condanna a vivere
Senza l' amato ben!

Di mal, se tanto è prodiga,
Perchè meco è sì misera,
Che mi nieghi dividere
L' alma da questo sen!
Che posso eq.

B 3

SCE-

SCENA VII:

*Nicea, Tirsi.**Nic.* Addio. Tirsi, non più. T'intessi;*Tir.* Lascia,
Che parli ancor del mio.....*Nic.* Dicesti assai.

Deh non voler con sì frequenti assalti
 La libertà del cor togliermi tosto,
 Fà, che l'alma s'avvezzi a poco a poco
 A soffrir con piacer le sue catene,
 Chi troppo esigge, poco, o nulla ottiene;

Vezzoso Pastorello

Se al credulo augelletto
 Non scioglie il piede, almeno
 Allunga il laccio un poco,
 Il fa volar per gioco,
 Par che sia in libertà.

Il Pastorel tu sei,
 E l'augellin son io;
 Il laccio è l'amor tuo,
 Ma rallentar lo dei:
 E lascia almen, che il core
 Finga quel che non à.

Vezzoso ec.

SCE-

SCENA VIII:

*Dorinda, Silvio.**Sil.* Caro Filen, così l'aspro mio duolo
Mi facesse morir, com'io lo bramo.*Dor.* Perchè!*Sil.* Perdo Nicea.*Dor.* Lascia più tosto

Sospirar a colei, che del suo Silvio
 Pastor di Pisa i posseduti affetti
 Perdè; ma già ella è morta
 Di propria man trafitta.

Sil. Di propria man!*Dor.* Sì, e'l dardo,

Con cui ferissi, disse

Pria di morir, che fu don del suo Silvio.

Sil. La vedesti morir?*Dor.* Non fui presente.

Per un suo fido il dardo

Tratto dal sen mandommi,

E ancor gli impose il dirmi,

Che se mai del suo Silvio

Incontro avessi, doppo fatta esangue

Il suo a Silvio rendessi

Dardo, che tinto ancor è del suo sangue;

Sil. Dunque morì la bella! Ov' ài il dardo!*Dor.* Presso è di me.*Sil.* Deh amico

Una sol volta almen lascia, che il vegga.

Dor. Poco fia il compiacerti.

B 4

Sil.

SCENA IX.

Dorinda:

Non cercar in altrui, fuorchè in Dorinda,
 Che ancora vive, e t'ama
 La tua fedele amante.
 Or sí, che ti perdono,
 Se a me torni pentito
 Silvio, la tua incostanza;
 E nel tuo pentimento
 Un'eccesso di gioja al cor mi sento.

Il rio dal mar si parte
 Vá per nascoste vene
 Corre lontane arene,
 Ma poi sen torna al mar.

Partì dall' amor mio
 L' infido Silvio, e rio;
 Ma se torna fra poco
 All' antico suo foco
 Nol sò più condannar.
 Il rio eq.

Fine dell' Atto Secondo.

B 5

ATTO

Sil. Oh Dio, già sento (a parte)
 Tremarmi in petto il cor, gelar, morire!

Dor. Par che attonito resti. (a parte)

Sil. Anch' io donai
 A Dorinda un mio dardo. (a parte)
 Ah tanto orror io sento,

Tanto dolor, che quasi
 Pietoso altrui, de' mali miei mi scordo:

Dor. Oh Dorinda felice, (a parte)

Sil. E tal mi tegue
 Angoscia a tormentar, ch' io più non curo
 Dell' amor di Nicea.

Dor. Ah dunque segui
 A serbar la tua fe per chi t'adora,
 Forse morta la piangi, e vive ancora!

Sil. Serbar fede a chi m'adora?
 A chi mai donar gli affetti,
 Se il mio ben forse morì?

Viva solo in me il rimorso
 D' esser stato ingrato a quella,
 La più fida, la più bella,
 Che spergiuro il cor tradi,
 Serbar eq.



SCE-

A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Dorinda.

PAr, che a cangiar cominei
L' infausta sorte sua volubil ruota:
Quel dolor, quell' affanno,
Che turbò Silvio, allor che di mia morte
Finsi l' orrido caso, infonde al core
Una ben giusta speme, e creder voglio,
Che se tanto ei s' afflisse
Per la finta sciagura,
Altrettanto egli sia
Grato, vivendo, alla costanza mia,
Ma qui Nicea!

SCENA II.

Nicea, e detta.

Nic. **F**lloeno:
Mio Filen dallo sprezzo,
Con cui di Silvio già schernii l' affetto
Per piacerti, forza è ch' ora comprendi,
Che tutta a te si dona

La

La tua fedel Nicea.
Dor. Ma che pretendi?
Nic. Il cor, gli affetti tuoi.
Dor. Ti basta? Il core,
E l' affetto ti dono.
Nic. E che costante
Mi sii sempre in amar.
Dor. Pur tel prometto.
Nic. Che d' altra Ninfa mai t' accendi al foco!
Dor. Anche questo farò, ma sappi, o cara,
Che al tuo desir, quanto pretendi è poco!
Nic. Chiederò più. Dammi la fe di sposo.
Dor. Di prometterti tanto
Nicea, credi, non posso.
E poi Tirsi?
Nic. Nol curo.
Dor. Io ben vorrei,
Che gradissi il suo amor!
Nic. Crudel mi rendi
Tal guiderdon? sdegnarmi,
Schernirmi ancor?
Dor. Nò mia Nicea, ch' io t' amo
Quanto ti posso amar.
Nic. Che amore è questo!
Amando mi rifiuti?
Dor. A Tirsi ti donai.
Nic. Ed in tua vece
Un' altro poni?
Dor. Sì: Soffrilo, o cara.
(Pietà mi move.) [a parte]
Nic. E ancor ti prendi gioco?

B 6

Dor.

Dor. Nò, t' amo, o bella, il giuro:
Ma al tuo desir, quanto pretendi è poco!

Nic. Ah se forza à il mio pianto
D'intenerirti il cor, spiegami questa
Nuova sorta d' amar.

Dor. Ti dissi assai:
Ama in Tirsi il mio amor, e 'l tutto avrai;

Nic. Dunque cara ti fia,
Crudel, la morte mia
Farò forza al mio cor; finchè formando
Col piacer, che tu m'ami,
E col dolor, ch'io debba
Altri adorar, fortissimo veleno
Uscir farò l'alma da questo seno.

Dor. Nò, non farà così. Vedi, ch'ei viene
Ti allaccierà il suo amor.

Nic. (Oh Ciel, che pene!)

Dor. A lui ti lascio. Addio.
Quando gli parlerai,
Forse nol sdegherai,
Sò che ti piacerà.

In lui poi mi mostri il core:
E vedrai un dì, che 'l dono
E' dover, non abbandono,
Che il rifiuto è mia pietà.
A lui ti cę.

SCENA III.

Tirsi, Nicea.

Tir. **N**icea, dolc' Idol mio.

Nic. (Quanto è importuno.)

Tir. Intesi or or da Silvio,
Che del mio duol pietosa
T' arrendi al fin, ch'oggi farai mia Sposa;

Nic. (Misera me! Qual duro passo è questo?)

Ove sei mio Fileno! a parte
Se t' ubbidisco io moro,
Se nò, non ti son cara.)

Tir. Che mai pensi Nicea!

Nic. (Si differisca
Il risolvere almen.) Tirsi ti basti
Saper, che l'amor tuo m'è dolce, e grato:
Ma non voler sì tosto
Innocente Fanciulla

Oggi obbligar a darti man di Sposa.
La mia fè t' impegnai; questa confermo.
Dover lo vuol, lo sò; ma lascia almeno,
Che il cor da sè si mova.

Gli mostrasti il tuo amor, che più vuoi Tirsi,
Vedrai, che a te verrà, soffrir ti giova.

Al fanciulletto

Sol che si mostri

La Noce, o 'l Pomo:

Sol che lo vegga,

V' accorre, gettasi;

Ma da sè movesi,

Forza non v' è.

Mi mostri amore,
 Il cor lo vede:
 Ti basti. Or lascia,
 Che il dolce genio,
 Non, che il mio debito
 Lo chiami a te.
 Al fanciulletto ec.

SCENA IV.

Tirsi.

Sl' Nicea, non m' è grave
 Il soffrir, di tua fede or che son certo.
 Porrò legge a quel foco,
 Che mi strugge, e divora.
 Mostrerò le mie vampe,
 Ma celarò l'ardor, che sì t' offende.
 Parlerò co' sospiri,
 Ti pregarò tacendo:
 Tu mi vedrai, e ne starò languendo.
 Ma importuno non più, se 'l fui fin' ora;
 Meritarò quel che mi devi ancora.

Dite amanti, che provaste
 Il poter d'un cieco Dio,
 Qual si possa legge imporre,
 Ad un' alma, che sen corre
 In ricerca del suo ben!

Sò,

Sò, che il foco alla sua sfera,
 Nè impedir si può, sen vola:
 So, che amor mi pressa, e pure
 Rallentarlo per amore,
 E reprimere mi convien.
 Dite amanti ec.

SCENA V.

Dorinda, Silvio.

Dor. **E**cco, qual mi mandò la bella Ninfa
 Di fangue ancor vermiglio il crudo dardo.
 Mira, s' è ver.

Sil. Cieli, che veggo! a parte

Dor. Leggi,
 Da ferro acuto impresso
 Ciò vi scrisse la man. (Par si scolori.)

Sil. Alla bella Dorinda. (legge)
 In pegno del suo amore
 Dona Silvio d' Arcadia il dardo, il core:
 Misero me! pur troppo
 Leggo la mia condanna,

Dor. E qual ti move
 Pietà per lei? La conoscesti? a parte
 Fosti della sua morte!

Sil. Ah sì: Dorinda
 Quella fu, che morì. Fur le mie note,
 Mio il dardo, io 'l donai, io Silvio sono,
 Nè di tanta empietà cerco il perdono,

Dor. Ingannar ti potresti!

Sil.

32
Sil. Nò, Filen; questo sangue
Mi parla al cor, mi dice,
Che morì l' infelice.
Dor. (Quanto del suo dolor gioja ne sento.) [a parte]
Sil. Ma che più aspetto, or che mi porgi, amico
Quel dardo stesso, quello,
Che trafisse il suo sen: che non mi sveni?
Dor. (Se sapesse qual sia.) [a parte]
Sil. Un sol momento
Aggrava il fallo mio. Oh Dio, che sento
Intorno di colei l' ombra crucciofa
Chieder vendetta, e minacciar la mia
Troppo lunga dimora.
Silvio sù, sù, si mora.

Furie orribili,
Spirti dell' Erebo
Trafiggete,
Lacerate
L' alma, e 'l sen d' un traditor:

E non v' è chi m' uccida, e perchè a grazia
Mi farebbe il morir, questa si niega?
Oh stolto, e non ò il modo
D' uscìr da questi affanni, e non ò il dardo,
Che faccia al fin ciò che il furor mi detta!
Sì questi è il sacrificio.

Dor. Dorinda, ecco mi sveno. [appuntando il dardo
in tetra.]
Sil. Ferma, Silvio, che fai!

Sil. Caro Fileno.
Lascia, che col mio sangue

Ven-

Vendichi di Dorinda
L' ingiusta morte. (si vuol uccidere ancora)

Dor. Ferma.
Se Dorinda vivesse
Il ferirsi, che prò!

Sil. Vana speranza,
Che uccide, e non conforta.

Dor. Non più. Quella Dorinda,
Che tu in Elide amasti, io so che vive;

Sil. Ah lo volesse il Ciel! Ma ben m' avveggiò,
Che meco scherzi, e tenti
Di tormi a quella morte,
Ch' esser sol mi può scorta
A rintracciar la mia perduta amante.

Dor. (Basta cor di Dorinda, egli è costante.)
Ergi Silvio le luci, e nel mio volto
Fissa lo sguardo, vedi,
Se in questo di Fileno

Raffiguri il sembiante di Dorinda!
Sil. Dorinda... Oh Dio, chi m' apre
I lumi sì, che ravvisar io possa
In te colei, che indegnamente amai,
Ch' empialemente tradii? Bella perdona
Al pentito cor mio, che non ricusa
Per la tua man del suo fallir la pena;
Prendi il mio dardo eletto
A calligarmi, prendi. (Dorinda lo prende)

E' tempo di punir il traditore;
Eccò te l' offro; in questa parte è il core.
Dor. Col pentimento, o Silvio,
Se a me torni, non è più di ferite,

Ma

34 Ma del mio amor, degno il tuo cor. Appieno
Vendicarmi vogl'io, (getta il dardo) ti stringo
Sil. Dorinda, anima mia!
Dor. Silvio, mia vita!

Sil. Se questo è morire!
Dor. Se questo è dolore!
Sil. Se questo è punire!
Dor. Se questo è l'orrore!
Sil. Per core infedele!
Dor. Per lungo soffrir!

Sil. Di vita è la morte,
Dor. Di premio è la pena,
Sil. D'ammenda è l'errore,
Dor. Più dolce,
Sil. Più caro,
Dor. Se l'anima,
Sil. Se il core
Dor. (a 2. Ne prova il gioir;
Sil. (

SCENA VI.

*Sopraggiunge Nicea, che li vede
abbracciati.*

Nic. (C)Hè miro! Il mio Fileno
Abbraccia Silvio, e seco
Amoroso favella! Io non intendo

Tal

Tal stravaganza.) Addio.
Silvio, Filen. Seguite i finti amori,
Di vederli ò piacer.
Dor. (Non è più tempo
Di nasconder l'arcano.) Ed è pur vero
Cara Nicea, che di Filen nel volto
Non ravvisi una Ninfa,
Che qual tu l'ami, ed un Pastor la credi,
Silvio, che la tradi, pur ella adora?
Dorinda son, che un tempo
Amai Silvio in Elide,
Questi al fin mi lascio. Per rintracciarlo
Vestii spoglie virili, e qui il trovai,
Di tua beltade acceso.
Or comprender potrai
Dell'oprar mio con te, con lui la serie.
Sicchè Nicea perdona
A questi inganni, e come
In Dorinda si cambia oggi Fileno,
Tu pur cangia l'ardor, che serbi in seno.

Nic. Ed e pur ver?

Sil. Nicea,
Mi riescon più cari
Ora gli sprezzati tuoi dell'amor tuo.
Questa è Dorinda, credi,
Che mi venne a cercar spergiuro, ed empio,
Che colla sua costanza
All'altrui fedeltà serve d'esempio.

Dor. Questo bacio confermi
I detti miei.

Nic. Sì mia Dorinda: Or veggio

Come

Come amor scherzò meco . Io ti perdono
L' innocenti tue frodi:
E perchè tuo desio
Sempre fu, ch' ami Tirsi, e questo è il mio.

SCENA ULTIMA;

*Sopraggiunge ancor Tirsi, mentre Dorinda,
e Nicea s' abbracciano.*

Tir. **A**H Filen traditor! Nicea spergiura!
Questi sono gli affetti,
Nicea crudel, son queste
Empio Filen, dell' amistà le leggi!
Seguite pur, seguite,
Io detesto il mio Fato,
E per sempre abbandono
Una spergiura, ed un' amico ingrato.

Sil. Ferma. (lo trattiene)

Tir. Tu pur, che a Tirsi
Nicea ceder negasti, altrui la lasci?

Dor. E la merta Filen.

Nic. D' esso è Nicea.

Sil. Ma l' esser di Fileno a te non toglie
Il possederla.

Dor. E godo,
Ch' ella sia mia, perchè la cedo a Tirsi.

Tir. Ciò ch'è rifiuto altrui, a me non piace.

Nic. E pur di te farò,

Dor.

Dor. Se non la vuoi,
Due n' abbia Silvio! Che se non per anco
Mi conosci, qual fia! Sappi, ch' io sono
Non tuo rival, ma Ninfa
Di Silvio amante. Io io son Dorinda
D' Elide son, Saprai,
Perchè venni in Arcadia,
Perchè ti volsi solo
Nell' amor di Nicea. Ti basti adesso
Saper, che non t' offendo
Se l' abbraccio.

Tir. E fia ver, quanto mi narri?

Sil. Amico, a questo core,
Che fu pur troppo ingrato
Credilo sì, questa è Dorinda, e quelle
Spoglie, ch' or or le scopriranno il seno,
Ti diran ch' è Dorinda, e non Fileno.

Tir. Non più Nicea, Dorinda
Del geloso amor mio tutta è la colpa.

Dor. Tutti tutti fiam rei. Dunque comune
Sia, come fu il fallir anche il perdono.

Tir. Se a te piace Nicea l' alma ti dono.

Nic. Sì mio Tirsi son tua.

Dor. Silvio.

Sil. Mia vita.

Dor. Pur goder a me giova.

Sil. La fe riconosciuta è al fin felice.

Dor. LA COSTANZA IN AMOR E' VINCITRICE.

Tutti.

Tutti. Viva pure il Dio Cupido,
Che ridusse il core infido
La costanza a consolar.

A sì lieto, e nuovo grido
Selva, e Monte a noi risponda,
S'oda intorno a fetteggiar.

IL FINE.

Protesta dell' Autore.

Le parole Numi, Fato, Dei-
tà, &c. sono scherzi solamen-
te da Poeta, non sentimenti
di chi scrisse, che si protesta
veramente Cattolico.

Die 3. Novembris 1737.

Imprimatur.

P. Aymus P. Vicarius Generalis.

Die 3. Novemb. 1737.

Imprimatur.

F. Pius Massara Lect. Theolog. &
S. Officii ProVic.

Vidit.

Antonius Zuntbi Consiliarius, &
P. Præses Sermæ Cas. Ducal. Ca-
meræ.

50359